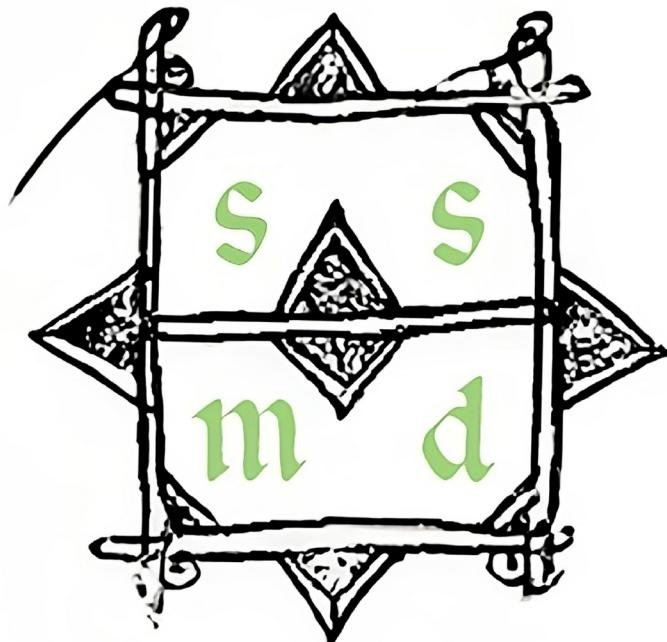


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VIII (2024)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Riflessioni e prospettive di studio
sull'inventario di Enrico, i codici e le scritture
a Pomposa nel sec. XI**

di Anna Berloco - Antonio Manfredi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X
DOI 10.54103/2611-318X/23488

Riflessioni e prospettive di studio sull'inventario di Enrico, i codici e le scritture a Pomposa nel sec. XI*

Anna Berloco
Biblioteca Apostolica Vaticana
a.berloco@vatlib.it

Antonio Manfredi
Biblioteca Apostolica Vaticana
manfredi@vatlib.it

1. Un importante e ben noto documento sui libri prodotto a Pomposa verso la fine del secolo XI

Sembra ormai assodato: la biblioteca medievale di Pomposa, che non fu di modeste dimensioni, pare oggi largamente dispersa e forse per gran parte è perduta¹. Pochi i libri finora riconosciuti², esigua, ma di alto livello, la documentazione remota su di essi³, tra cui, in particolare per l'XI secolo, l'inventario di libri compila-

* Il lavoro che qui pubblichiamo è stato discusso e rivisto congiuntamente, in ogni sua parte dagli autori; tuttavia, si devono più nello specifico ad Antonio Manfredi i par. 1-3 e ad Anna Berloco il par. 4. Ringraziamo gli altri membri del Cantiere Pomposa e, in particolare, per l'attenzione e la pazienza, Corinna Mezzetti. Grazie anche a Emma Condello con cui abbiamo proficuamente discusso delle datazioni dei codici pomposiani del sec. XI, ricevendo importanti conferme e suggerimenti.

¹ Si rimanda ad alcuni interventi che sono stati riferimento di base per queste pagine: lo *status quo* delle conoscenze sulla biblioteca monastica pomposiana in MANFREDI, "Amissis rastris"; in specifico sull'inventario e sui codici del sec. XI in MANFREDI, *Notizie sul catalogo*; sulla dispersione e sul confronto con altre biblioteche coeve MANFREDI, *Pomposa e Montecassino*.

² Codici originali e copie dirette finora identificati di provenienza da Pomposa sono elen- cati in MANFREDI, "Amissis rastris", pp. 55-61. Sul delicato tema dei libri liturgici v. SCAPPATICCI, *Disciplina sine musica*.

³ Oltre all'inventario del 1093, è testimoniata una fioritura catalografica a Pomposa nel sec.

to dal monaco Enrico e custodito nell'attuale Modena, Biblioteca Estense, *Lat.* 390 (d'ora in poi Estense *Lat.* 390), ff. 70r-76r⁴. E, proprio a partire da questo elenco, di notevole qualità inventariale, la memoria della biblioteca pomposiana può comunque essere esplorata ed estendersi al piccolo nucleo di manoscritti rimasti e, in un'ottica futura, ad altre manifestazioni scritte, in particolare le carte d'archivio, la cui conservazione per Pomposa è più abbondante di quella libraria⁵.

Cultura e spiritualità di queste comunità monastiche, e non solo di esse, si sono infatti espresse attraverso la produzione di libri, ma anche di documenti d'archivio ed epigrafi, tutte manifestazioni scritte da studiare ciascuna nelle proprie specificità, mettendole però una in rapporto all'altra, nel comune denominatore della scrittura. E anche la produzione inventariale fa parte di queste manifestazioni di scrittura e di pratica documentaria: soprattutto laddove le elencazioni, come, ci pare, nel caso dell'inventario pomposiano, assumono un alto valore documentario⁶ e pur svolgendo funzioni e finalità diverse da quella degli atti giuridici o amministrativi – anche se in taluni casi si avvicinano ai secondi – comunque hanno a che fare con la gestione di uno dei patrimoni istituzionali più significativi per qualsiasi ente ecclesiastico medievale, quello appunto librario⁷. E man mano che gli studi su di essi procedono anche a livello comparativo, si arriva a conoscerne tipologie e forme, caratteristiche e specificità proprie entro una mole abbondante di esempi⁸.

Soprattutto per le biblioteche dei secoli alti si riscontrano inventari a carattere puramente elencatorio, ma anche i primi censimenti dettagliati, che si configura-

XV: MANFREDI, *La biblioteca di Pomposa*. Tra questi inventari quello cosiddetto 'di Gurisio' del 1459, va ora attribuito al notaio ferrarese Francesco Pellipari: v. MEZZETTI, *L'archivio dell'abbazia*, pp. 208-209.

⁴ MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*. Questo ottimo lavoro giovanile di uno dei più validi eruditi tra fine Ottocento e metà Novecento ha aperto la strada a una fortunata stagione di studi sulla raccolta libraria, che approdò alla monografia sulla biblioteca, curata da Giuseppe Billanovich nel 1994: *La biblioteca di Pomposa*. In mezzo, a far da tramite, gli studi di Augusto Campana mai approdati alle stampe, ma presentati in più momenti di studio: v. MANFREDI, *Conclusioni*, p. 237. Gli autori del presente saggio sperano di proporre a breve un'edizione aggiornata e commentata di quello che Campana riteneva il miglior catalogo librario noto per l'Italia di quei tempi.

⁵ V. da ultimo *Le carte dell'Archivio di Santa Maria di Pomposa*.

⁶ V. su questo tema NICOLAJ, *Lezioni* pp. 84-88.

⁷ Sull'importanza di questo materiale e sulle sue caratteristiche editoriali si rimanda a *Per una storia delle biblioteche*, pp. 12-19, ma v. anche l'introduzione a RICABIM: *Repertorio di inventari*, I, pp. XI-XXXIX.

⁸ Non tutto questo materiale documentario sui libri è ben edito e spesso è disseminato in pubblicazioni o minute e di settore. Se ne v. molti esempi nel repertorio, dedicato all'Italia per gli anni che qui ci interessano, di NEBBIAI DALLA GUARDA, *Bibliothèques en Italie*. Uno strumento per raggiungere queste pubblicazioni riferite all'Italia è il cosiddetto RICABIM: *Repertorio dei Documenti delle Biblioteche Medioevali Italiane*: v. <https://www.sismelfirenze.it/index.php/banche-dati/biblioteche-medievali-ricabim>. La pubblicazione, in ordine cronologico, è su base regionale e non riguarda solo gli inventari, ma anche fonti più generiche riferite a libri e biblioteche; si amplia quindi notevolmente lo spettro dei dati contenuti.

no come strumenti di ricerca del posseduto e di ciò che eventualmente mancasse, magari con il fine di dimostrare la ricchezza culturale e spirituale di una istituzione. Così necessità amministrative, repertoriali, bibliografiche, propagandistiche si intersecano in queste lontane forme di catalogazione e l'aggettivo 'patrimoniale', pur conservando una propria corposa materialità, non va inteso nel solo senso di valore materiale, ma più latamente culturale, in connessione con le necessità di formazione, spiritualità, studio e memoria.

Lo dimostra una celebre immagine che in sé riassume visivamente le tre dimensioni – materiale, culturale e spirituale – del libro in ambiente monastico: la ben nota *donatio*, dipinta al f. IIR del preziosissimo *Liber Benedictus*, ora Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat. 1202*, commissionato da Desiderio di Montecassino. L'abate vi è raffigurato in piedi davanti a san Benedetto in trono⁹. Oggetto di solenne offerta sono sì i possedimenti materiali, ma anche quelli librari. Lo spiega il celebre verso *Cum domibus miros pater accipe libros*, che si legge sotto l'immagine della *donatio* dei libri, completato più sotto da un secondo verso: *Rura lacus presto. Coeli michi prestior esto*¹⁰. Siamo tra il 1058 e il 1087, e precisamente dopo il 1071. Appena pochi anni prima dell'inventario di Pomposa del 1093, che dimostra una altrettanto straordinaria considerazione per i libri da parte dell'appena più giovane abate Girolamo.

Meno attraente dal punto di vista estetico rispetto alla splendida immagine della *donatio* cassinese, questo inventario è particolarmente significativo a livello catalogografico: per suo tramite, invece di vederli ammucchiati ai piedi del santo fondatore, possiamo scorrere i volumi descritti ordinatamente e ben distinti tra loro dentro l'*armarium* dell'abate. La comparazione tra le due testimonianze può sembrare peregrina: vorrebbe invece esplicitare, con linguaggi diversi, l'interesse profondo dei due abati, quasi coetanei, per le proprie consistenti committenze librarie nei rispettivi monasteri. Da una parte la coloratissima rappresentazione del dono devoto di Desiderio a Benedetto, collocata in un singolo libro prototipo di tutti quelli allestiti e sommariamente elencati per *titula* nel *Chronicon abbaziale*¹¹;

⁹ Vasta la bibliografia su questo libro; basti qui rimandare alla descrizione analitica in *Codices Vaticani Latini, Codices 1135-1266*, pp. 132-136; al facsimile *Lektionar zu den Festen*; e al catalogo elettronico vaticano <https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.1202>; complementi descrittivi e bibliografici in BRENK, *Das Lektionar des Desiderius; Diventare Santo*, pp. 244-246, MONTUSCHI, *Lezionario* p. 194. Il codice compare al n. 58 nell'elenco delle committenze librarie di Desiderio: NEWTON, *The Scriptorium and Library*, p. 258.

¹⁰ V. NEWTON, *Leo Marsicanus and the Dedicatory Text*, in particolare a p. 187, e CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, p. 387. In particolare per il testo del breve distico Newton rimanda un'espressione assai simile in Leone Marsicano, *Chronicon III*, 63: «Non solum autem in edificiis, verum etiam in libris describendis operam, Desiderius dare per maximam studuit». NEWTON, *The Desiderian Scriptorium*, p. 41; ripreso in BECKER, *Die Bibliothek von Montecassino*, pp. 20-21. Per un raffronto in certo modo rafforzativo, molto più modesta risulta la *donatio* dipinta una cinquantina d'anni prima sul f. IVr dei *Moralia in Iob* di san Gregorio Magno, ora Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, 73, su committenza del predecessore di Desiderio, Teobaldo (1022-1035), anche lui raffigurato nell'atto di offrire il volume a san Benedetto.

¹¹ Edito in NEWTON, *The Scriptorium and Library*, pp. 255-259.

dall'altra uno strumento di descrizione di cui si danno anche i criteri di lettura e le motivazioni, che lo hanno generato: due manifesti culturali e spirituali delle due abbazie nel pieno della loro fioritura durante il secolo XI¹².

2. *L'inventario pomposiano del 1093 nella produzione elencatoria coeva: complessità redazionale e riferimenti cronologici*

Gli inventari librari propriamente detti e formalmente separati da altro, giunti dal secolo XI, non sono molti e sono diversi tra loro per forma esterna e per contenuto¹³: in gran parte afferiscono a comunità monastiche. A partire da un censimento minuzioso e da minime aggiunte¹⁴, quelli conservati per l'Italia sono in tutto sedici, diciassette se comprendiamo l'ampio memoriale fatto compilare da Olderic dei conti del Seprio per lo *scrinium* della cattedrale di Cremona all'estremità del secolo X¹⁵. Alcuni sono assai brevi: ad esempio quello degli otto volumi offerti a Piacenza a Ottone III ed elencati attorno all'anno 1000¹⁶, testimonianza importanzissima per le notizie riportate, ma nella forma esile di poco più di un'annotazione.

Per metà, otto elenchi su sedici sono connessi a piccole collezioni liturgiche. Tra i restanti, sono piuttosto brevi quelli compresi nei *Chronica* abbaziali di Subiaco¹⁷: descrivono piccoli gruppi di libri di una biblioteca che si sarebbe sviluppata nel secolo successivo grazie all'impegno dell'abate Giovanni V, che a lungo la governò¹⁸. Situazione analoga, come già accennato, per la più consistente produzione catalografica cassinese del secolo XI, e anche per il cosiddetto primo inventario avellanita, che si ricava da una lettera di Pier Damiani: è poco più di una lista di autori, comprese le opere dello stesso Damiani, e a livello formale va considerato alla stregua delle liste contenute nei *Chronica* abbaziali¹⁹. A Fonte Avellana come

¹² Un confronto sul contenuto librario dei due *armaria* di Desiderio a Montecassino e di Girolamo a Pomposa è in MANFREDI, *Pomposa e Montecassino*, pp. 221-298 e MUGNANO, *Le biblioteche di Montecassino*, pp. 154-164.

¹³ V. MANFREDI, "Amissis rastris", pp. 76-79.

¹⁴ NEBBIAI DALLA GUARDA, *Bibliothèques en Italie*, pp. 29-111.

¹⁵ MANFREDI, "Amissis rastris", p. 76, ma v. anche, su di esso, CORTESI, *Libri, memoria e cultura*, pp. 196-259; GIAZZI, *Cultura e liturgia*, pp. 25-26.

¹⁶ NEBBIAI DALLA GUARDA, *Bibliothèques en Italie*, p. 50; ma v. anche BILLANOVICH, *Milano, Nonantola, Brescia*, pp. 336-337; e BILLANOVICH, *La biblioteca papale*, pp. 14-15, ove pure è riprodotto il breve elenco, ora a Bamberg, *Staatliche Bibliothek*, L. III. 8 (Med. I).

¹⁷ NEBBIAI DALLA GUARDA, *Bibliothèques en Italie*, p. 50, sono databili agli anni 1046-1047, 1050-1060, forse 1075. Quest'ultimo corrisponde a nove volumi contenuti in una apposita cassa: *ancilis ad recondendum libros*.

¹⁸ Riferimenti e sintesi in CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, p. 395.

¹⁹ PIERUCCI, *Inventari dell'antica biblioteca*, pp. 163-164. È citato anche in CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, p. 39, e in NEBBIAI DALLA GUARDA, *Bibliothèques en Italie*, p. 76, ipotizzando sulla scorta della bibliografia una quindicina di voci. Sugli inventari antichi di Fonte Avellana v. anche BASSETTI, *Libri, scrittura e scrittura*.

a Subiaco la biblioteca si sarebbe ampliata nel secolo XII, con apporti librari e inventariali²⁰.

Così, escludendo e includendo, ci si riduce per l'Italia a sei o sette documenti dotati di qualche autonomia formale, e tra questi alcuni davvero brevissimi. Non molto nell'arco di tutto un secolo, soprattutto rispetto a una produzione libraria che dovette essere copiosa e che tuttora è ben rappresentata²¹. Perciò ancor di più spicca l'accurata catalogazione allestita a Pomposa sotto Girolamo con il suo alto grado di autonomia documentaria.

Lo conferma un raffronto con il più antico elenco a noi noto di Nonantola, contenuto nell'attuale Bologna, Biblioteca Universitaria, 2248, f. 1v²². Vi si riscontrano infatti alcuni caratteri in comune con quello pomposiano: entrambi descrivono codici in carolina; si riferiscono agli armadi specifici di due abati; si presentano con autonomia formale e sono giunti fino a noi attraverso testimoni originali, conservati in libri appartenuti alla biblioteca che elencano²³; sono inoltre datati o databili con buona approssimazione. Emergono però profonde differenze, soprattutto nei criteri di descrizione e nella diversa impaginazione, che le edizioni faticano a riprodurre.

L'elenco nonantolano è il più antico e descrive i codici acquisiti sotto l'abbaziato di Rodolfo (1002-1035). Non è un inventario generale dunque, ma, come quello prodotto a Pomposa, si riferisce a una committenza specifica²⁴ e i libri, come esplicitato nella rubrica in nero, sono elencati per i soli *nomina*. In effetti, contati uno per uno fino alla ventisettesima voce, compaiono solo i titoli dei volumi e in genitivo gli autori delle opere; segue quindi una lista di codici in prevalenza liturgici, non conteggiati; se ne fa però una somma finale, chiusa da una formula di anatema contro eventuali alienazioni²⁵. L'elenco è impaginato ordinatamente e

²⁰ CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, p. 39. Sugli inventari avellaniti del sec. XII, offre ipotesi interpretative BASSETTI, *Libri, scrittura e scritture*, pp. 313-340, che alle pp. 372-376 riporta un'edizione definita diplomatica dei due elenchi. Nessuna corrispondenza è offerta tra le voci inventariali ed eventuali manoscritti che possano esservi riconosciuti.

²¹ V. *Censimento dei codici dei secoli XI-XII*, e *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, aperto dai criteri di datazione forniti da PETRUCCI, *Istruzioni per la datazione*, pp. 1115-1125.

²² Su di esso NEBBIAI DALLA GUARDA, *Bibliothèques en Italie*, pp. 49-50, datato all'abbaziato di Rodolfo. Edito in GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, pp. 5-27, e commentato in RUYSSCHAERT, *Les manuscrits de l'abbaye*, pp. 15-19, che lo data post 1035, sulla base degli studi di BATELLI, *Il più antico calendario*, p. 296, nota 1. Quest'ultima datazione lo avvicina all'inventario pomposiano. Una buona riproduzione del foglio è in *Archivio paleografico italiano*, III p. 9 n. 24.

²³ Liste del tutto autonome sono forse più a rischio di perdita, come l'inventario *rotulo* di Bobbio, oggi introvabile, dopo la trascrizione—ed era già danneggiato—condotta da Ludovico Antonio Muratori: v. NEBBIAI DALLA GUARDA, *Bibliothèques en Italie*, p. 70.

²⁴ Purtroppo l'assenza di cataloghi remoti non permette di stabilire precisamente il patrimonio librario presente in quegli anni. Le prime catalogazioni che hanno maggiore completezza sono infatti successive. Elenca cento ottantacinque libri in una lista di beni mobili entro un atto di consegna per passaggio d'incarico di sacrista, vi sono compresi quindi anche altri oggetti conservati in sacrestia. V. NEBBIAI DALLA GUARDA, *Bibliothèques en Italie*, p. 50, GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, pp. 31-38, RUYSSCHAERT, *Les manuscrits de l'abbaye*, pp. 20-42.

²⁵ «Christus qui est lux via veritas et vita cum illo non sit qui hos libros ab hoc ovile alienare

vergato in una carolina bella e regolare, prodotto di uno *scriptorium* eccellente. I volumi indicizzati sono circa quaranta, quasi tutti a contenuto sacro²⁶, di autori in prevalenza recenti (Amalario di Metz, Burcardo, Aimone e Remigio d'Auxerre, Rabano Mauro), ma anche collezioni canonistiche antiche. Il conteggio è preciso, le descrizioni molto sintetiche: chiaro, ci pare, anche l'intento conservativo, espresso nell'*anatema* finale.

Soffermiamoci ora sull'inventario pomposiano del 1093²⁷, sia sotto il profilo compositivo/formale sia sui criteri di descrizione dei libri, che il compilatore ha esplicitamente, seppur sommariamente indicato. Alcuni dei dati che proporremo sono stati già evidenziati, ma, a nostro avviso, conviene ribadirli, anche in chiave metodologica: l'analisi di un documento di questo tipo ci pare lo richieda, soprattutto in rapporto a ciò che resta della produzione catalografica coeva, su cui pure ci stiamo soffermando per un confronto finora mai tentato. Rispetto infatti all'inventario nonantolano, quello pomposiano mostra una notevole complessità²⁸ e, se non supplisce le tante perdite di volumi, permette almeno di ricostruire la consistenza dell'*armarium* dell'abate committente, e quindi un utilizzo non solo come testimonianza di una biblioteca in gran parte perduta, ma anche come strumento di descrizione, eventualmente ancora applicabile per esemplari dispersi e non ancora riconosciuti. Descrizioni come quelle dell'inventario pomposiano permettono infatti di conoscere il contenuto dei singoli volumi, con la possibilità di un buon confronto almeno con i pochi codici finora conservati finora riconoscendovi con una certa sicurezza quelli ancora conservati. E quando le voci si riferiscono a sillogi di opere raccolte in codici non ancora individuati, il confronto con le rispettive tradizioni manoscritte mostra chiaramente la coerenza catalografica allora applicata e apre non pochi spiragli di ricerca.

Il testo a suo modo – come del resto quello nonantolano – mostra una sua apprezzabile coerenza formale: l'inventario è contenuto in uno scritto in forma tripartita. Si apre con una lettera, definibile nel genere delle *suasoria* e, indirizzata al *phylosophus Stephanus* che si pone a premessa e presentazione dell'inventario e che, a sua volta, ne costituisce una sorta di allegato. L'epistola è connotata letterariamente e strutturata in modo ordinato: aperta da un indirizzo di saluto, svolta con sfoggio di erudizione e chiusa da un escatocollo datato. All'epistola segue dunque l'inventario²⁹. Terminato l'elenco, il testo si chiude con una seconda prosa, più breve della lettera iniziale: aperta da una invocazione (*Memento*) e rivolta più

voluerit». GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, p. 38.

²⁶ Di contenuto diverso sono solo il n. 5 (con le *Etymologiae* di Isidoro), e i generici nn. 16-17 (*Historia Romana*, *Alia historia Romana*), uno dei due forse riferibile ad un esemplare di Eutropio, presente negli inventari successivi.

²⁷ Riguardo al ms. che lo contiene v. qui anche alle pp. 499-500. Ci permettiamo di scindere la descrizione generale del codice da quella specifica dell'elenco perché esso presenta una sua propria autonomia all'interno della compagine libraria che lo ha conservato.

²⁸ Riproduzione fotografica completa in Pomposia monasterium, tavv. I-VII.

²⁹ Estense Lat. 390, ff. 70v-76r; MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, pp. 372-387.

genericamente ad un *prudens lector*³⁰, essa si pone in relazione con la lettera iniziale, di cui approfondisce alcuni temi, tra cui l'importanza dei classici nella formazione monastica³¹ e la celebrazione dell'opera benemerita di Girolamo, ovvero la ricerca e la conservazione dei manoscritti³².

È dunque l'inventario il vero protagonista di tutto lo scritto, di cui costituisce la porzione maggiore e centrale³³, a sua volta disteso secondo una stesura tripartita³⁴:

- prima sezione di voci: nn. 1-49, chiusi al n. 49 con la segnalazione delle *Retractationes*³⁵;
- elenco delle opere di Agostino tratto dalle *Retractationes*³⁶;
- seconda sezione di voci: nn. 50-67.

Le voci della prima sezione contengono i *tituli* di tutte le opere presenti nei codici; quelle della seconda – già a partire dal n. 49 – offrono descrizioni più dettagliate e trascrivono quasi per ogni voce incipit e rubriche dei testi contenuti nei manoscritti, costantemente distinti, sia nella prima che nella seconda sezione, da segni di paragrafo in forma di Γ³⁷.

Anche la disposizione sulla pagina è diversa. Nella prima serie le elencazioni sono scandite con *a capo*, incolonnati ordinatamente e distinti dai segni di paragrafo, a marcare il passaggio da codice a codice; ulteriori suddivisioni interne sono segnalate con *commata*. Nella seconda serie i Γ sono inseriti nel corpo del testo e le descrizioni dei codici si susseguono senza andare a capo. La compilazione è condotta dunque sistematicamente: risulta quindi molto marcato il contrasto tra le due parti segnate da criteri descrittivi differenti³⁸.

³⁰ Estense *Lat.* 390, f. 76r; MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, pp. 387-388.

³¹ Si è proposto di interpretarla in risposta a una critica di san Pier Damiani ai monaci pomposiani: MANFREDI, *Classici e formazione*.

³² «Unde sagax ingenium illius numquam quiescit sedulo rogitando percunctando ubi abiles sanctorum libri latitent, quatenus ad eorum indaginem pervenire et suo armario addere valeat, ut inter Italicas Pomposiana mire fulgeat aecclesia» Estense lat. 390, f. 76r; MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, p. 388.

³³ Pubblicato a più riprese: MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, pp. 78-96; riedito in Epistola Henrici clerici; BECKER, *Catalogi*, 157-171, n. 70, MORBIO, *Storia dei municipi italiani*, pp. 53-69 e MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, pp. 358-388.

³⁴ V. MANFREDI, «*Ammissis rastris*», pp. 64-71, con rimando al ms. che lo riporta e all'edizione MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*. V. anche MANFREDI, *Notizie sul catalogo*, pp. 56-63.

³⁵ Estense *Lat.* 390, ff. 70v-72v; MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, pp. 373-378.

³⁶ Estense *Lat.* 390, ff. 72v-74r; MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, pp. 379-383.

³⁷ Estense, *Lat.* 390, ff. 74v-76r; MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, pp. 383-387.

³⁸ Solo il primo dei due criteri viene spiegato nella lettera iniziale «*Nota autem prudens lector, quia (cicius ut dignoscere valeas unumquemque librorum, quoniam plures in uno volume sunt) ubicumque figura in modum littere Γ est. Quotquot tituli inter Γ et Γ continentur, in uno tantummodo sunt connexi volumine*». MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, p. 373.

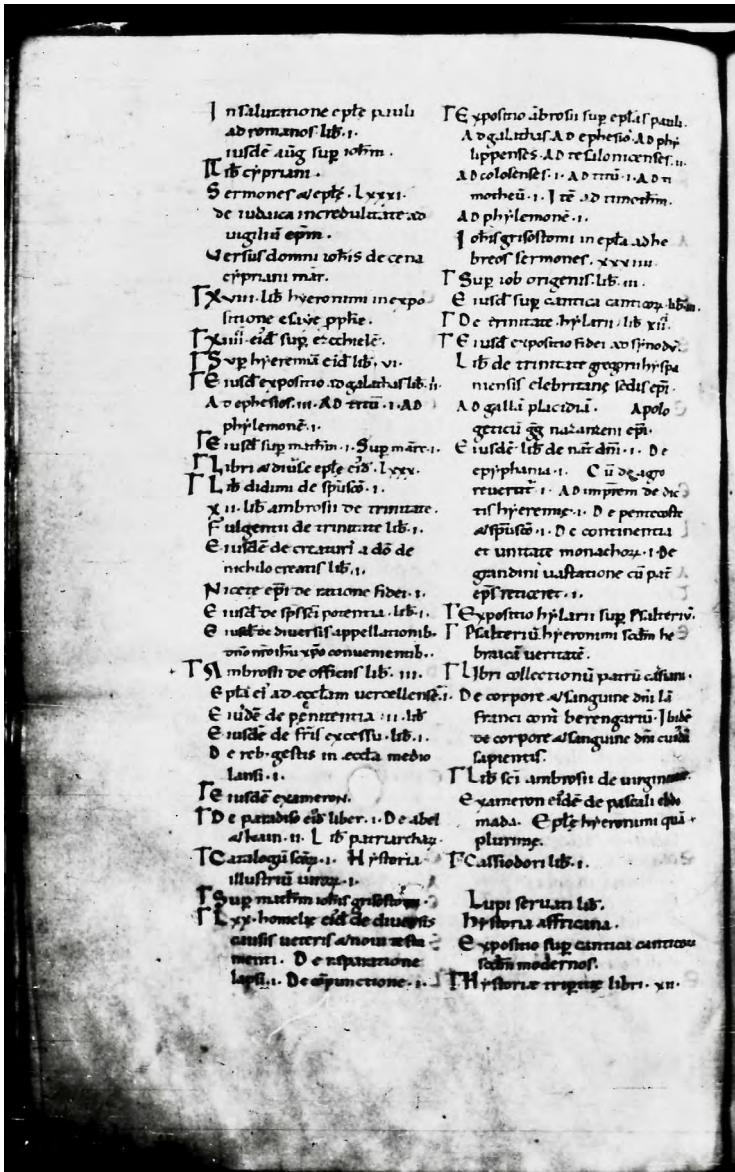


Fig. 1: Modena, Biblioteca Estense Universitaria Lat. 390, f. 70v. Su concessione del Ministero della Cultura - Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria.

Differente anche la disposizione delle voci rispetto al contenuto. La prima sezione segue un certo ordine per autori e opere, che sembra corrispondere alla raccolta dentro l'*armarium*: davanti i teologi cristiani, poi gli scritti dei pagani,

infine qualche codice miscellaneo. La seconda sezione, quella più analitica, non presenta un ordine per autori e, forse, descrive le aggiunte successive a una prima fase di stesura. Questo e altri particolari mostrano una certa evoluzione nell'inventariazione e il confronto con l'accurato ma stringato inventario nonantolano di una cinquantina d'anni prima, che riporta il solo *titulum* della prima opera contenuta in ciascun volume, offre conferma della maggiore complessità di quello pomposiano, anche rispetto alla sua cronologia interna, su cui specificamente qui vorremmo riflettere.

Come già segnalato, esso riporta la data al 1093, riferita all'intero testo e collocata in una sorta di escatocollo: «Actum vero est hoc in libro Pontificum anno ab incarnatione MXCIII»³⁹. Esso è forzosamente inserito in coda alla lettera iniziale, davanti alla prima serie di descrizioni⁴⁰. La scrittura infatti si fa più piccola e scende a destra a coprire parte dello spazio lasciato nella prima riga della prima voce, agganciandosi alla riga superiore tramite due tratti di penna a forma di *L*. In questa riga spicca appunto la data *MXCIII*. La stesura del documento era quindi probabilmente completa quando si decise di inserire la datazione, che risultò eccedente rispetto allo spazio disponibile. L'escatocollo rimanda inoltre esplicitamente al codice che contiene la lettera/inventario, l'*Estense Lat. 390*, che nella sua parte più antica è infatti identificabile al n. 46 dell'elenco e aperto dal *Chronicon* di Reginone di Prum «*Chronica quam Regino Pruniensis abbas composuit. Liber pontificum romanorum*»⁴¹.

Un altro riferimento cronologico si ricava dalla dichiarazione esplicita del bibliotecario Enrico che nella lettera iniziale circoscrive al solo abbaziato di Girolamo la preparazione dei codici contenuti nell'*armarium*, il cui contenuto librario è descritto nell'inventario. L'allestimento dei codici elencati si gioca quindi tra il 1078, data di elezione di Girolamo ad abate di Pomposa⁴², e quindi *terminus post* rispetto all'allestimento, e il 1093, la data dell'escatocollo della lettera, che diventa così *terminus ante*.

L'inventario pomposiano – utilizzato come documentazione esplicita dell'*armarium* di Girolamo – mostra dunque indicazioni cronologiche ben definibili e coerenti, e tali da collocarlo in una forbice temporale abbastanza precisa, presappoco al centro del pontificato di Gregorio VII: forse la prima sezione di voci potrà riferirsi tra il 1078 (*post*) e il 1082 (*ante*), nono anno di pontificato di papa Gregorio secondo la versione della *Continuatio italicica* del *Liber pontificalis* trascritta

³⁹ MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, p. 373.

⁴⁰ *Estense Lat. 390*, f. 70v: v. *Pomposia monasterium*, tav. II.

⁴¹ MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, p. 377. Una descrizione del codice è presente in MANFREDI, *Notizie sul catalogo*, pp. 54-56; ma si rimanda anche qui alle pp. 19-20. Il ms. è noto agli editori delle opere contenute: quella del *Chronicon* di Reginone di Prum (REGINONIS *Chronicon*, p. XI) e del *Liber pontificalis* sia quella dal Mommsen (Libri pontificalis pars prior, XCVII-XCVIII) sia, in particolare, quella del Duchesne (*Liber Pontificalis*, I, CXCIX) che ha studiato le continuazioni e specialmente la seconda, di provenienza italica e datata al sec. XI.

⁴² V. MANFREDI, *Notizie sul catalogo*, pp. 15-19. La prima data di abbaziato sicura è il 15 maggio 1078: v. SAMARITANI, *Regesta Pomposiae*, nn. 284 e 306.

esattamente prima della lettera di Girolamo⁴³; la seconda, più accurata, con gli aggiornamenti, andrà invece a collocarsi dopo il 1082, ed entro il 1093, come riporta l'escatocollo. E lo *strenuus abbas* Girolamo, protagonista dell'impresa, emerge sempre meglio nella concretezza dei suoi codici, in rapporto a ciò che dice Enrico nella lettera iniziale: non dipinto di fronte al patriarca Benedetto, come sul *Vat. lat.* 1202, ma ben rappresentato dai libri da lui commissionati.

3. *Dall'inventario ai codici: riflessioni sulle datazioni*

La datazione – pur complessa – dell'inventario inevitabilmente coinvolge anche il suo contenuto librario e si riverbera sugli eventuali manoscritti riconoscibili nell'elenco. Come si è visto, grazie all'inventario si può proporre già subito, per la sezione più antica dell'Estense *Lat.* 390, una datazione sia topica, quella pomposiana, sia cronica: il 1093 come *terminus ante*, il 1078 come *terminus post*. Il grado di riconoscibilità del volume nell'elenco di Enrico è infatti molto alto.

L'inventario connota con accuratezza i codici che descrive, e ciò ha permesso di attribuire ad alcune sue voci altrettanti codici, marcati da note che ne indicano il possesso pomposiano. Si tratta di note di proprietà piuttosto tardi, che, evidentemente testimoniano solo la provenienza, non necessariamente l'origine e la committenza. Tuttavia se altri elementi intrinseci al volume o ad esso estrinseci non offrono smentite certe e immediate, l'attribuzione, seppure in un primo momento solo, per così dire, indiziaria, a nostro avviso va avanzata. Un'analisi accurata dei codici potrà offrire la controprova o elementi altrettanti sicuri che non smentiscano l'associazione del volume in questione con la voce catalografica ad esso riferibile. Così tra i pochi manoscritti databili al secolo XI, quelli marcati da note di possesso pomposiane e riconoscibili in altrettante voci dell'inventario del 1093⁴⁴, sarebbero cinque. Due sono giunti in età moderna alla biblioteca monastica di S. Benedetto Polirone, e sono ora Mantova, Biblioteca comunale Teresiana, MSS. 233 e 339⁴⁵ e potrebbero corrispondere alle voci n. 12 e 13 dell'inventario⁴⁶; il terzo sarebbe il celeberrimo Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut.* 37. 13 che potrebbe corrispondere al n. 45 dell'inventario⁴⁷, il quarto è l'xford, Bodleian Library, *Canon. Patr. Lat.* 134⁴⁸, che corrisponde con esattezza a due voci, i n. 48-49 infine⁴⁹; l'attribuzione alla voce n. 38⁵⁰ è stata avanzata per l'attuale Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 5075⁵¹. Un discorso diverso andrà

⁴³ Estense *Lat.* 390, f. 69r.

⁴⁴ MANFREDI, *Pomposa e Montecassino*, pp. 285-288.

⁴⁵ Catalogo dei manoscritti polironiani, II, pp. 37-38 e III 285-286.

⁴⁶ Estense *Lat.* 390, f. 71v; MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, p. 375.

⁴⁷ Estense *Lat.* 390, f. 72r; v. MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, p. 377.

⁴⁸ Una descrizione in COXE, *Catalogi codicium manuscriptorum*, coll. 368-369.

⁴⁹ Estense *Lat.* 390, f. 72rv; MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, p. 377

⁵⁰ Estense *Lat.* 390, f. 72r; MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, p. 377.

⁵¹ Il codice (un manoscritto di modesta fattura che tramanda il *Liber gratissimus* di Pier

condotto su altri due codici del secolo XI assegnati allo *scriptorium* di Pomposa⁵². Assente dall'elenco è, invece, l'attuale Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana *Chig. A. VII. 218*, con nota di possesso del monastero e anch'esso databile al secolo XI⁵³.

Se dunque accettiamo di riconoscere nelle voci dell'inventario pomposiano del 1903 i cinque codici conservati (includendo l'Estense stesso ed escludendo per ora il *Vat. lat. 5075*) possiamo attribuire loro la stessa forbice cronologica dell'inventario, e collocarli tra il 1079 e il 1093. Inoltre, se essi fanno parte dell'*armarium* di Girolamo, potrebbero essere, se non tutti, in parte frutto di produzione dello *scriptorium* pomposiano che il monaco bibliotecario Enrico definisce nella sua lettera estremamente attivo. I cinque volumi riconducibili con maggior grado di certezza all'inventario ricevono così una localizzazione geografica e una proposta di datazione attraverso un documento inventoriale coevo. In questa prospettiva, ad esempio, una ulteriore riflessione si potrebbe avanzare sul Seneca Laurenziano *Plut. 37. 13*, appena citato, che è stato più volte datato e collocato con oscillazioni anche significative⁵⁴. Alla luce degli studi più recenti⁵⁵, tuttavia, il possesso pomposiano del volume – sempre con la solita prudenza – è accertato da una nota databile al secolo XIV, invece la sua datazione potrebbe oscillare ancora⁵⁶. La proposta di riconoscere il volume nell'inventario di Enrico, permette di collocarlo cronologicamente almeno agli anni di abbaziato di Girolamo, confermandone l'origine pomposiana.

Da queste riflessioni i cinque volumi ricevono, perlomeno, una proposta di databilità documentabile dall'esterno, ponendosi in un contesto povero di punti di riferimento precisi.

Uno spoglio dei trentasei volumi dell'ormai ampia collana dei *Manoscritti datati d'Italia*⁵⁷, cui si possono aggregare i datati vaticani⁵⁸ e qualche altro strumento⁵⁹, mostra che sembrano pochi in Italia i codici datati o databili tra XI e primissimo XII secolo: li elenchiamo brevemente, senza addentrarci in considerazioni specifici-

Damiani) è stato attribuito a Pomposa da Mercati: ma forse tale attribuzione dovrà essere messa in dubbio. Per tale ragione e in attesa di ulteriori studi e approfondimenti, anche da parte degli stessi autori, il ms è stato, momentaneamente, considerato marginalmente nel presente studio.

⁵² V. qui p. 501.

⁵³ Come ci conferma Emma Condello che lo colloca prima degli anni dell'abbaziato di Girolamo: per esso si rimanda qui alle pp. 503-504.

⁵⁴ V. *infra* nota 56.

⁵⁵ DE ROBERTIS, *L'Etruscus*, p. 129, cui si rimanda anche per la ricca e complessa bibliografia.

⁵⁶ Il recente e già citato catalogo di manoscritti senecani lo data al sec. XI (DE ROBERTIS, *L'Etruscus*), mentre i metadati della Teca elettronica della Laurenziana, lo collocano nel primo ventennio del sec. XII (<https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/528688/rec/1>). V. per la metadatazione del catalogo online della Laurenziana: <https://cdm21059.contentdm.oclc.org/digital/collection/cataloghi/id/5184>.

⁵⁷ Un elenco dei volumi usciti in <https://www.sismel.it/catalogo/collane/mdi-manoscritti-datati-ditalia>.

⁵⁸ *I codici latini datati della Biblioteca; I codici datati nei Vaticani latini*.

⁵⁹ Resta fondamentale quanto scritto da PETRUCCI, *Istruzioni per la datazione*, pp. 1115-1125.

che, che sarebbero molte e qui, a nostro avviso, fuor di luogo. Si tratta di: Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, 5, dell'inizio del secolo XI, datato all'anno 1010, Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, 28 e 57, datati all'anno 1023, Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, 99, dell'anno 1072⁶⁰ (tutti e quattro in beneventana); Roma, Biblioteca Vallicelliana, B. 24, con una prima parte, essendo il volume composito, datata a Subiaco nel 1075⁶¹; *Barb. lat.* 587, datato nel 1095 a Santa Cecilia in Trastevere⁶²; l'evangeliario ora Cesena, Biblioteca Malatestiana, *Piana* 3210, datato al 1104⁶³. Tra questi ultimi il Vallicelliano è in romanesca e ha contenuto liturgico, come l'attuale cesenate, ed è vergato in una bella carolina tonda e un po' attardata. Così come per gli inventari, anche nell'uso esplicito dei *colophon* spicca ancora la produzione cassinese, chiaramente legata a Desiderio e alla scrittura tipica di quelle aree: e non pare che la coincidenza con la consistente presenza di inventari, seppur scarni, a Montecassino sia casuale.

L'inventario del 1093, se usato anche in relazione ai libri che descrive, ci permette così di considerare altri cinque manoscritti databili all'ultimo quarto del secolo XI e di avvicinarci alle dinamiche di allestimento e di approvvigionamento dei codici nella Pomposa dell'abate Girolamo, in anni cruciali storicamente e culturalmente. Siamo lontani – e anche questa constatazione concorre a una coerenza di fondo – dalla ricercata perfezione estetica della produzione desideriana coeva a Montecassino, e, d'altro canto, dalla grafia esperta ed elegante della contemporanea produzione nonantolana, rappresentata ad esempio dall'epistolario santambrosiano ora *Vat. lat.* 285⁶⁴, o dai codici fatti preparare dal *Domus Damianus* per Fonte Avellana⁶⁵.

Si compie così un doppio percorso di identificazione e riconoscimento tra un documento inventoriale e alcuni codici sopravvissuti e ad esso riferibili. I cinque volumi nel loro rapporto con l'inventario coeve permettono anche di riaprire la caccia: cioè di riflettere sulla possibilità di riconoscerne eventualmente altri con scritture simili e identica provenienza cui l'inventario potrà fornire una sua propria robustezza documentaria.

E nel contempo si apre una pista di databilità per un nucleo di manoscritti collocabili alla seconda metà del secolo XI. Una acquisizione, questa, che si potrà rivelare significativa nella complessa galassia della carolina nell'Italia di quel secolo XI. Le testimonianze pomposiane collegate con l'inventario di Enrico ci permettono infatti di riflettere su ciò che avanza di un allestimento librario nel Nord Italia nel pieno dell'età gregoriana, tra la sofferta conclusione del papato di Ildebrando di Soana e quello brevissimo di Desiderio di Montecassino/Vittore III.

⁶⁰ *I manoscritti datati delle province di Frosinone*, pp. 103-104, 104-105, 106-107, 109-110.

⁶¹ *I manoscritti datati delle biblioteche Casanatense*, pp. 80-81.

⁶² *I codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana*, p. 25, nota 54.

⁶³ *I manoscritti datati della provincia di Forlì-Cesena*, p. 81 n. 98 e anche THOMSON, *Latin Bookhands*, n. 56.

⁶⁴ Digitalizzazione e bibliografia in https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.285.

⁶⁵ PALMA, *Da Nonantola a Fonte Avellana*.

4. *Dai codici alle scritture*

Le riflessioni condotte finora richiedono – e in qualche modo favoriscono – uno studio più accurato dei codici di probabile origine pomposiana. Per questa operazione sarebbe necessario ben altro spazio e terreno di confronto: in questa sede, pertanto, verrà avanzata solo qualche considerazione iniziale, certamente non esaustiva e frutto di una prima, generale, cognizione, per l'approfondimento di una pista d'indagine che già si sta praticando.

Dunque, secondo la diretta testimonianza del monaco Enrico riportata nell'attuale Estense *Lat. 390*⁶⁶, la biblioteca del cenobio avrebbe conosciuto un importante ampliamento grazie alla committenza da parte di Girolamo di sessantasette manoscritti, allestiti tra il 1078 e il 1093, probabilmente presso lo stesso *scriptorium* abbaziale⁶⁷. Dal momento che l'abate Girolamo amministrò Pomposa fino agli inizi del secolo XII, è facile ipotizzare che la raccolta libraria sia stata ulteriormente accresciuta; tuttavia l'ingente patrimonio, sia dell'epoca di Girolamo sia dei secoli successivi, è andato disperso a causa dei numerosi e fortuiti eventi storici che interessarono il territorio e la sua abbazia.

Una prima testimonianza abbastanza sicura relativa all'attività dello *scriptorium* e della biblioteca di Pomposa nel corso del secolo XI è dunque l'Estense *Lat. 390*: il manoscritto attualmente si presenta come un composito, con allestimento definitivo collocato forse nel secolo XVIII. L'unità codicologica più antica – la prima e principale, comprendente i ff. 1-76 – tramanda, come già accennato, il primo libro del *Chronicon* di Reginone di Prüm e il *Liber pontificalis* con la *continuatio* aggiornata all'epoca di Gregorio VII (ff. 1r-69r)⁶⁸, una lista di pontefici da Vittore III a Niccolò V (f. 69v), ed infine, in una chiusa fisica nonché ideologica, il documento, già citato, che testimonia la vivacità culturale del centro monastico alle foci del Po, ovvero l'inventario dei codici fatti allestire dall'abate Girolamo. L'inventario, salvo forse poche righe, è scritto nella stessa libraria del resto della prima unità codicologica che diventa così un riferimento paleografico e codicologico per questa delicata età di passaggio e per la produzione monastica, sia esterna che interna al cenobio⁶⁹.

Esso segue direttamente l'elenco dei papi che nella sua serie più antica chiude quello che, nell'inventario pomposiano, è definito *Liber pontificum*, ed è coevo alla redazione dello stesso inventario. La sequenza finale dei papi vergata sull'Estense *Lat. 390* nel secolo XI è uno dei testimoni della cosiddetta *Continuatio Italica* del *Liber Pontificalis*, e qui giunge fino al nono anno di pontificato di Gregorio VII

⁶⁶ V. qui pp. 493-496.

⁶⁷ Per comprendere la complessità delle relazioni tra i diversi centri monastici v. qui par. 2.

⁶⁸ L'elenco, che giunge fino al nono anno di pontificato di Gregorio VII (1082), è opera di una mano molto simile a quelle che copiano l'inventario, mentre i nomi dei successori sono stati aggiunti con scritture più recenti. L'elenco dei pontefici fu aggiornato a più riprese, sul f. 69r in origine vuoto. V. MANFREDI, *Notizie sul catalogo*, pp. 54-55.

⁶⁹ MANFREDI, *Notizie sul catalogo*, pp. 56-59.

(1082)⁷⁰. Questo ulteriore riferimento cronologico non è incoerente con la data dell'escatocollo (1093)⁷¹. Così tra il 1082 e il 1093 si chiude la prima sezione dell'Estense *Lat.* 390: dopo il f. 76v ne è stata aggiunta un'altra, databile su base paleografica al secolo XIV e contenente un'epitome della *Vita Mathildis* di Donizone⁷².

Oltre all'Estense *Lat.* 390, come detto in precedenza, sono stati attribuiti a Pomposa altri quattro manoscritti, con l'esclusione del *Vat. lat.* 5075⁷³: due di provenienza polironiana – gli attuali Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, 233 e 339, che tramandano rispettivamente i commenti di Girolamo a Geremia e Ezechiele –, l'attuale Oxford, Bodleian Lib., *Canon. Patr. Lat.* 134 e il famoso laurenziiano *Plut.* 37. 13.

L'Oxoniente è una delle dodici sillogi⁷⁴ delle opere di Agostino, l'autore più presente all'interno della collezione⁷⁵. La descrizione del volume propone una datazione coincidente al secolo con quella dell'inventario pomposiano⁷⁶, mentre i due manoscritti ora mantovani sono stati descritti di recente senza però tenere conto della documentazione inventariale antica, e risultano datati, su base paleografica, alla prima metà del secolo XII⁷⁷. Le considerazioni che si vanno esponendo permettono di proporne una loro retrodatazione alla seconda metà del secolo XI con un maggior grado di certezza, dato anche dalla relazione con gli altri codici – in particolare con l'Oxoniente *Canon. Patr. Lat.* 134, e con l'Estense *Lat.* 390⁷⁸.

Per delineare la storia del testimone delle tragedie di Seneca, *Plut.* 37. 13 sono disponibili alcuni punti di riferimento, da verificare, ma anche largamente noti: il codice rimase a Pomposa fino alla sua riscoperta avvenuta alla fine del secolo XIII grazie al notaio umanista padovano Lovato Lovati⁷⁹. Definito *Etruscus* dai filologi classici, per il suo approdo fiorentino nelle mani di Niccolò Niccoli, fu l'intuito di Augusto Campana ad associarlo alla voce dell'inventario pomposiano, senza altro strumento che l'assiduo confronto con l'Estense studiato dal suo maestro Mercati⁸⁰. Dobbiamo la proposta di collegarlo alle scoperte del gruppo

⁷⁰ La redazione pomposiana è pubblicata a parte da DUCHESNE, *Serge III et Jean IX*, pp. 56-64.

⁷¹ Per la parte cronologica v. qui pp. 12-13, per una rapida descrizione del manoscritto v. anche: <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/645801>.

⁷² Estense *Lat.* 390, ff. 77r-93v.

⁷³ V. *supra* nota 51.

⁷⁴ Nel catalogo sono i nn. 4-9, 48, 49, 55, 56-57, 63.

⁷⁵ Nel catalogo sono i nn. 62 e 65.

⁷⁶ COXE, *Catalogi*, 368-369.

⁷⁷ *Catalogo dei manoscritti polidoriani*, II e III, rispettivamente alle pp. 37-38 e 285-286.

⁷⁸ V. anche MANFREDI, *Notizie sul catalogo*, p. 65.

⁷⁹ Sulla tradizione delle tragedie di Seneca e sui due rami A e E della medesima si rimanda a PHILP, *The Manuscript*, pp. 150-179 e a ZWIERLEIN, *Prolegomena*. Per un'approfondita descrizione del manoscritto si rimanda ai recenti studi di DE ROBERTIS, 3. *L'Etruscus*, pp. 129-132 e di FIESOLI, *Seneca nel Florilegium*, pp. 128-132.

⁸⁰ Purtroppo Campana non pubblicò mai questa sua proposta. L'ultimo suo intervento sui codici di Pomposa fu presentato con il titolo *Appunti per la biblioteca di Pomposa* al convegno *Primo Umanesimo*, ma il contributo non fu pubblicato. Inediti rimasero altri due al convegno del 1964 («*Analecta Pomposiana*» 1, 1965), uno sulle iscrizioni pomposiane e un altro sulla biblioteca

dei preumanisti padovani a Billanovich, che lo definiva *Pomposianus*⁸¹. Dunque a una collocazione generica su base paleografica, se ne oppone un'altra abbastanza circostanziata, che si deve anche, come già ricordato, ad una recente analisi accurata, grazie alla lettura di una nota di possesso erasa, che indica la provenienza del codice da Pomposa⁸².

Per restituire una panoramica sulla biblioteca di Pomposa durante il secolo XI, l'indagine è stata ampliata anche ai pochissimi altri manoscritti coevi ai sopraelencati, custoditi nel monastero, ma non nell'arca dell'abate Girolamo. Attualmente se ne conoscono due: il primo, conservato ad Udine⁸³, è un codice composito, contenente nella prima unità codicologica un *breviarium* e il secondo, di gran lunga più interessante per ragioni paleografiche e contenutistiche, è l'attuale Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. A. VII. 218 che tramanda una silloge di lettere di Pier Damiani⁸⁴.

Se riflettiamo su questi codici rispetto alle loro scritture, l'Estense *Lat. 390* si presenta come datato con una certa precisione⁸⁵. Accanto ai punti di riferimento storici e contenutistici che ne permettono la datazione e la collocazione geografica nell'Italia Settentrionale, possono essere aggiunti alcuni elementi significativi di natura paleografica. Il manoscritto è vergato da più mani, una delle quali, come già affermato, preponderante: essa trascrive il *Chronicon*, il *Liber Pontificalis* e il testo dell'inventario, in una scrittura che possiamo genericamente definire carolina di transizione dal tracciato regolare e arioso anche se non particolarmente elegante che sembra meno curato nella parte finale (ff. 75v-76r). Il modulo della scrittura è piccolo ed equilibrato, e rimanda alla tipologia testuale del libro di studio. Ecco dunque a titolo di esempio alcune caratteristiche paleografiche⁸⁶: la *s* di tipo maiuscolo in fine riga e all'interno; l'utilizzo della *w*; il trattino di divisione tra sillabe in fine riga; l'abbreviazione *-rum* anche dopo la *a* nella forma di *4* e la *z* non in forma di *c* cedigliata.

(*Per la storia della biblioteca di Pomposa*). Su Mercati e Pomposa v. BILLANOVICH, *Pomposia monasterium*, pp. 5-7.

⁸¹ BILLANOVICH, *Primi umanisti*, pp. 125-127.

⁸² DE ROBERTIS, *L'Etruscus*, p. 129.

⁸³ Udine, Biblioteca Arcivescovile 79. Il manoscritto è un codice liturgico conservato probabilmente in altri luoghi del cenobio perché destinato ad un uso differente rispetto ai manoscritti sin qui considerati. Per tali ragioni e per il fatto che l'inventario di Enrico non annovera codici liturgici, è stato messo da parte rispetto alla presente indagine paleografica; tuttavia non si escludono successive indagini in un futuro contesto di ricerca più ampio. Sul manoscritto v. SCALON, *La biblioteca*, pp. 148-150 e COLANTUONO, *Il breviario pomposiano*, pp. 185-200.

⁸⁴ Sulla base del contenuto, il manoscritto presenta stretti legami con i codici prodotti presso il monastero di Fonte Avellana, v. MANFREDI, *Notizie*, pp. 36-37, tuttavia l'indagine paleografica, come vedremo, non esclude la sua attribuzione all'alveo pomposiano.

⁸⁵ V. pp. 9-13. Si tratta in particolare delle voci catalografiche n. 1-49. Sulla ipotesi di una stesura in due momenti del catalogo di Enrico e sulla datazione, oltre che alle pagine precedenti, si rinvia a MANFREDI, *Notizie sul catalogo*, pp. 63-65.

⁸⁶ Per un ulteriore confronto e approfondimento v. ivi, pp. 56-57.

Passando ai due manoscritti pomposiani oggi a Mantova, contenenti i commenti di Girolamo ai profeti, si può constatare che la scrittura impiegata rivela molte somiglianze⁸⁷: anche qui ritroviamo le tipizzazioni della carolina di transizione italiana: la *a* con la schiena diritta; l'utilizzo del dittongo *ae* alternato con la *e* caudata; la *d* nella doppia forma diritta e con l'asta inclinata a sinistra, la *s* in forma maiuscola sia all'interno di parola che in fine rigo; il nesso *st* slanciato e con il tratto orizzontale della *t* che lo chiude; il doppio apice sopra la doppia *i* e la *z* non più realizzata con la *c* cedigliata. I due manoscritti presentano ulteriori analogie, come ad esempio la scrittura a piena pagina e la rigatura a secco e di 42 linee costanti per entrambi i codici, che sembrano, con buona probabilità, ricondurne l'origine al *milieu* pomposiano⁸⁸.

Estremamente significative, e tali da corroborare ulteriormente l'ipotesi di produzione pomposiana per il *Canon. Patr. Lat.* 134, risultano anche le somiglianze paleografiche riscontrate tra i due commenti di Girolamo e l'oxoniense con la silloge agostiniana, anche se quest'ultimo volume sembra presentare differenze dal punto di vista codicologico, come, ad esempio, l'impaginazione a due colonne.

Riguardo, infine, al Seneca *Plut.* 37. 13, avendo constatato la presenza di diversi elementi già sommariamente rilevati sui precedenti manoscritti, si può dunque proporre di avvicinarne sul piano paleografico la scrittura agli altri quattro databili pomposiani, i due esemplari di Mantova, quello di Oxford, e soprattutto all'Estense *Lat.* 390. Tutti questi elementi concorrono a rafforzare la doppia collocazione topografica e cronologica, ovvero Pomposa e la seconda metà dell'XI secolo, assecondando e accertando così l'identificazione con le voci catalografiche del 1093.

I cinque codici sembrano fare in qualche modo sistema, per le loro affinità nell'assetto della carolina e nelle abitudini grafiche: essi presentano un'esecuzione della scrittura un po' rigida e non sempre curata, a tratti frettolosa, confermando anche in questo particolare il bibliotecario Enrico, che nella lettera a Stefano riferisce di qualche lamentela da parte dei monaci su un'esecuzione non sempre elegante dei prodotti dello *scriptorium* abbaziale⁸⁹.

Possiamo dunque provvisoriamente concludere che i cinque testimoni sin qui analizzati presentano una carolina databile alla seconda metà dell'XI secolo, non influenzata dalla romanesca, e con una scarsa presenza di quegli elementi di transizione che si diffonderanno sempre più in Italia nel secolo XII.

⁸⁷ I due manoscritti sono visionabili ai seguenti url: <https://www.bdl.servizi.it/vufind/Record/BDL-OGGETTO-23795> e http://digilib.bibliotecateresiana.it/sfoglia_manoscritti2.php?g=Manoscritti%20serie%20generale%20002&sg=MS_339&identifier=MN0035-POLI-ms339_0.

⁸⁸ V. qui p. 496.

⁸⁹ «Cui operi ex abbatis iussu Bonus nomine et exemplo monachus ex eremita praeerat, omnium dogmate artium peritus. Qui etiam aestuans ut tantum librorum exempla colligeret, non curabat distinctas et decoras litteras sed quoquomodo formatas. Decrederat enim praeditus abbas eosdem describere, et in unum bibliothecae corpus colligere. Unde quosdam ex fratribus adversos habeo ob nimiam titulationem non valentes legere libros a me scriptos»: MERCATI, *Il catalogo della biblioteca*, p. 373.

Pare così, almeno in generale, confermata, salvo ulteriori e più approfondite analisi, la prospettiva che emerge confrontando i codici con l'inventario del 1093. Documento e prodotti librari sembrano almeno in linea di massima coincidere, confermando la databilità dei manoscritti e la prospettiva che essi convergano verso una origine comune. E già questo parrebbe, visto il desolato panorama davanti a cui ci troviamo rispetto allo *scriptorium* e alla biblioteca di Pomposa, un non del tutto modesto passo in avanti. A livello di metodo inoltre ci sentiamo di sostenere l'utilità di un confronto tra una inventariazione tanto accurata come quelle di Enrico e lo studio dei manoscritti connessi: pur mantenendo le giuste distinzioni di approccio, non sembra vi siano dubbi che esso comporti un significativo aiuto all'indagine, sia rispetto alla lettura delle voci confrontate con i codici, sia rispetto alle analisi dirette dei manoscritti individuabili.

A queste considerazioni se ne può aggiungere qualche altra, frutto di questa rapida analisi, che emerge dal raffronto tra i codici pomposiani finora esaminati e il Vaticano *Chig. A. VII. 218*⁹⁰ che, come si è detto, non compare nell'inventario di Enrico. Il volume contiene le epistole di Pier Damiani, scritte da più mani, tra cui spicca quella del primo copista, di seguito indicato come α , che verga il maggior numero di numero di fogli: si possono anche notare i passaggi di mano con gli altri scribi, ad esempio ai ff. 15r oppure tra i ff. 27v-28r. Una seconda mano su cui porre l'attenzione è quella dello scriba che verga i ff. 15r-24v (di seguito β). Oltre un'evidente differenza nell'inchiostro usato e nel tratteggio (β ha un modulo più stretto e slanciato rispetto ad α), le mani hanno caratteristiche paleografiche tipiche dei manoscritti in scrittura di transizione dell'Italia Subalpina. Sono perfettamente riscontrabili i consueti caratteri comuni ai codici di quest'epoca come la *a* con la schiena diritta, l'utilizzo del dittongo *ae* alternato con la *e* caudata, il doppio apice sopra la doppia *i* o la *z* non più realizzata con la *c* cedigliata. Fanno seguito poi le peculiarità del singolo scriba: entrambi ad esempio tracciano il secondo tratto della *x* prevalentemente sotto la riga di scrittura; α verga la *g* con un ampio occhiello inferiore, β invece mantiene scandito il tratteggio, realizzando due occhielli ben separati. Un altro elemento degno di nota nella mano β riguarda le aste particolarmente slanciate sia nel corpo del testo, sia nella prima e nell'ultima riga della pagina.

⁹⁰ Consultabile all'url: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.A.VII.218.

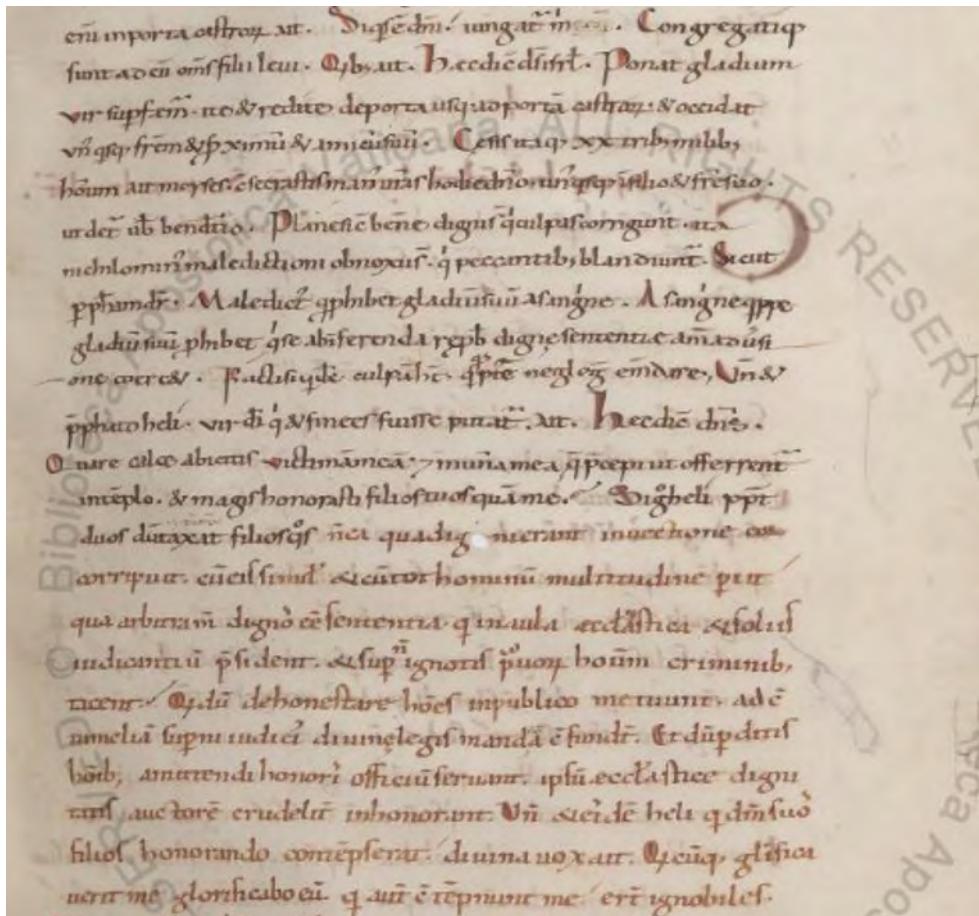


Fig. 2: Città del Vaticano, Chig. A. VII. 218, f. 15r, particolare. © Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Le caratteristiche paleografiche, corroborate in certo modo dal ben noto legame di Pier Damiani con Pomposa⁹¹, suggeriscono di collocare anche l'allestimento di questo manoscritto nella seconda metà del secolo XI nel Nord Italia.

— Su questa strada di confronto che dall'inventario antico ci sta aprendo piste di ricerca sullo *scriptorium*, segnaliamo qui un ultimo argomento che suggerirebbe un altro terreno di confronto, ancora largamente da praticare. In ciò che resta dell'archivio abbaziale pomposiano sono compresi alcuni documenti redatti da

⁹¹ Si ricorda che la personalità di Pier Damiani fu strettamente legata al monastero di Pomposa, durante gli anni dell'abate Mainardo, e al monastero di Fonte Avellana di cui ne favorì lo sviluppo (v. MANFREDI, *Notizie sul Catalogo*, pp. 36-37; mentre sullo scambio di codici tra Fonte Avellana e Nonantola v. PALMA, *Da Nonantola*, pp. 221-230).

mani librerie: tra questi uno in particolare, l'attuale APM, *Carte di Pomposa*, fasc. VII, 133, presenta una grafia non del tutto distante da quelle finora esaminate. Esso contiene copia di due documenti datati al 1067⁹². Non esiste ancora un'analisi paleografica completa della collezione archivistica sopravvissuta dal cenobio sulle rive del Po e tantomeno un confronto di essa con le coeve testimonianze librarie che fanno capo a Pomposa: sarà opportuno quindi – e già ci stiamo muovendo in tal senso – proseguire le indagini anche su questo terreno che apre, sicuramente, nuove prospettive di studio. Un'indagine di questo tipo concorrerà a chiarire se davvero, studiando libri e scritture pomposiane, ci troviamo di fronte a un sistema: se cioè i modelli di carolina impiegati sui codici siano riscontrabili e possano corrispondere a quelli impiegati in quello stesso torno d'anni da copisti di atti con scritture affini. E, viceversa, se le copie delle scritture, a cui si fa cenno, siano state vergate in una grafia libraria che potrebbe non essere distante da quella degli amanuensi impegnati sui libri: i documenti offrirebbero ulteriori elementi per un *terminus post quem*, a supporto delle datazioni avanzate per i codici e già rafforzate dal confronto con l'inventario di Enrico.

Saranno necessari più precisi e approfonditi riscontri paleografici e codicologici tra questi codici e la produzione circostante per accertarsi se essi rispecchino o contraddicono le datazioni e le collocazioni geografiche, che emergono accostandoli alle voci dell'inventario antico, e per verificare se il confronto possa rilevare eventuali mani comuni o più in generale somiglianze di usi e tracciati che rimandino a uno *scriptorium*, o anche solo a caratteristiche simili da codice a codice, tenendo anche conto che la tipologia dei cinque manoscritti sopravvissuti e riferibili all'inventario di Enrico è la medesima: quella di libri di studio; nessuno infatti di essi nasce per un uso liturgico.

Il confronto tra manoscritti e documenti potrà fornire elementi nuovi per circoscrivere cronologicamente testimonianze difficilmente databili, in un contesto, come quello del libro manoscritto in Italia nell'XI secolo, in cui sono presenti molte testimonianze ma pochi dati certi. Esso aiuterà anche a ricostruire e comprendere meglio le interazioni tra archivio e biblioteca, luoghi dove pure si manifestavano le scelte politiche, formative, spirituali e ideologiche di quei tempi remoti.

MANOSCRITTI

Bamberg, Staatliche Bibliothek, L. III. 8 (Med. I).

Bologna, Biblioteca Universitaria, 2248.

Cesena, Biblioteca Malatestiana, *Piana* 3210.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

⁹² Consultabile all'url: <https://archivio.studipomposiani.it/patrimonio/7a4ac5c7-2834-4b00-87b1-bdc01a9e0dab/132-giudicato-1067-11-15-1067-11-16>.

- *Barb. Lat. 587;*
- *Chig. A. VII. 218;*
- *Vat. lat. 285;*
- *Vat. lat. 1202;*
- *Vat. lat. 3961;*
- *Vat. lat. 5075.*

Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, *Plut.* 37. 13.

Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana

- 233 (B IV 7);
- 339 (C III 19).

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, *Lat.* 390 (α. H. 4. 6).

Montecassino,

- Archivio Privato dell'abbazia (APM), *Carte di Pomposa*, fasc. 7, 133;
- Biblioteca dell'Abbazia, 28, 57, 73, 99 e 148.

Oxford, Bodleian Library, *Canon. Patr. Lat.* 134.

Roma, Biblioteca Vallicelliana, B. 24.

Udine, Biblioteca arcivescovile 79.

BIBLIOGRAFIA

L'abbazia di Pomposa. Un cammino di studi all'ombra del campanile (1063-2013). Atti della Giornata di studi pomposiani, Abbazia di Pomposa, 19 ottobre 2013, a cura di CARLA DI FRANCESCO - ANTONIO MANFREDI, Ferrara 2017.

MASSIMILIANO BASSETTI, *Libri, scrittura e scritture a Fonte Avellana*, in *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani*. Atti del XXIX Convegno del Centro studi avellaniti, Fonte Avellana, 29-31 agosto 2007, a cura di NICOLANGELO D'ACUNTO, S. Pietro in Cariano 2008, pp. 309-376.

GIULIO BATELLI, *Il più antico calendario di Nonantola*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», IX/5 (1953), pp. 290-313.

GUSTAV H. BECKER, *Catalogi Bibliothecarum antiqui*, Bonnae 1885.

REGINA BECKER, *Die Bibliothek von Montecassino Repräsentation und Überlieferung des 11. Jahrhunderts*, in *Buchkunst im Mittelalter und Kunst der Gegenwart Scrinium Kilonense Festschrift für Ullrich Kuder*, Herausgegeben von HANS-WALTER STORK, BABETTE TEWES - CHRISTIAN WASZAK, Nordhausen 2008, pp. 19-41.

GIUSEPPE BILLANOVICH, *La biblioteca papale salvò le Storie di Livio*, in «Studi Petrarcheschi», n.s. III (1986), pp. 1-115.

GIUSEPPE BILLANOVICH, *Milano, Nonantola, Brescia*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*. Atti della Settimana di studio, Spoleto, 18-24 aprile 1974, Spoleto 1975, pp. 321-356.

GIUSEPPE BILLANOVICH, *Pomposia monasterium modo in Italia primum*, in *Pomposia monasterium* [v.], pp. 1-9.

Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050), a cura di CORINNA MEZZETTI, Roma 2016.

BEAT BRENK, *Das Lektionar des Desiderius von Montecassino Cod. Vat. lat.1202. Ein Meisterwerk italienischer Buchmalerei des 11. Jahrhunderts*, Zürich 1987.

Catalogo dei manoscritti polironiani, II, a cura di CORRADO CORRADINI - PAOLO GOLINELLI - GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, Bologna 2010.

Catalogo dei manoscritti polironiani, III, a cura di CORRADO CORRADINI - PAOLO GOLINELLI - GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, Bologna 2018.

GUGLIELMO CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio*, a cura di GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1987, pp. 331-421.

Censimento dei codici dei secoli XI-XII, in «*Studi Medievali*», s. 3^a, IX (1968), pp. 1115-1194

Censimento dei codici dei secoli X-XII, in «*Studi Medievali*», s. 3^a, XI (1970), pp. 1013-1131.

Codices Vaticanani Latini, Codices 1135-1266, a cura di MARIE-HYACINTHE LAURENT, Città del Vaticano 1958.

I codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana nei fondi Archivio S. Pietro, Barberini, Boncompagni, Borghese, Borgia, Capponi, Chigi, Ferraioli, Ottoboni, sotto la direzione di JOSÉ RUYSSCHAERT, a cura di ADRIANA MARUCCHI, con la collaborazione di ALBINIA C. DE LA MARE, Città del Vaticano 1997.

I codici datati nei Vaticanani latini 1-2100, cura di ELISABETTA CALDELLI, Città del Vaticano 2007.

MARIA INCORONATA COLANTUONO, *Il Breviario pomposiano ms. Udine, Bibl. Arcivescovile, 79*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano* [v.], pp. 185-200.

MARIAROSA CORTESI, *Libri, memoria e cultura a Cremona (secoli IX-XIV)*, in *Storia di Cremona II Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di GIANCARLO ANDENNA - GIORGIO CHITTOLINI, Cremona 2007, pp. 196-259.

HENRY O. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecæ Bodleianæ pars tertia codices Græcos et Latinos Canonicianos complectens*, Quarto Catalogus III, Oxford 1854.

TERESA DE ROBERTIS, 3. *L'Etruscus*, in *Seneca* [v.], pp. 129-132.

Diventare Santo. Itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini. Catalogo della mostra, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino, 21 dicembre 1998 - 16 marzo 1999, a cura di GIOVANNI MORELLO - AMBROGIO M. PIAZZONI - PAOLO VIAN, Città del Vaticano-Cagliari 1998.

Louis DUCHESNE, *Serge III et Jean IX*, in «*Mélanges d'Archeologie et d'Histoire*», XXXIII (1913), pp. 25-64.

Epistola Henrici clericis ad Stephanum, in Patrologia Latina, CL, ed. JEAN-PAUL MIGNE, Paris 1854, coll. 1345-1360.

GIOVANNI FIESOLI, *Seneca nel Florilegium Thuaneum*, in *Seneca* [v.], pp. 128-129.

EMILIO GIAZZI, *Cultura e liturgia a Cremona tra Medioevo e Umanesimo. I frammenti del fondo Notarile dell'Archivio di Stato*, Travagliato-Brescia 2016.

Guido d'Arezzo monaco pomposiano. Atti dei convegni di studio, Codigoro (Ferrara), Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997; Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 29-30 maggio 1998, a cura di ANGELO RUSCONI, Firenze 2000.

GIUSEPPE GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi e i codici della abbazia di Nonantola*, Città del Vaticano 1955.

Lektionar zu den Festen der Heiligen Benedikt, Maurus und Scholastika: Vat. lat. 1202. Handschrift aus Montecassino entstanden unter Abt Desiderius (1058-1086), I-II, Zürich 1981.

Liber Pontificalis, ed. LOUIS DUCHESNE, Paris 1955-1957.

Libri pontificalis pars prior, ed. THEODOR MOMMSEN, Berolini 1898 (MGH, Gestorum romanorum pontificum, 1).

ANTONIO MANFREDI, "Amissis rastris ego sola mansi sub astris". *Ricerche su libri, biblioteca e calaogazione libraria a Pomposa nel sec. XI*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano* [v.], pp. 55-79.

ANTONIO MANFREDI, *La biblioteca di Pomposa nel secolo XV: inventari di manoscritti*, in *Pomposia Monasterium* [v.], pp. 297-317.

ANTONIO MANFREDI, *Classici e formazione monastica a Pomposa nel sec. XI*, in *Virgilio e il chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica, Abbazia di Montecassino, 8 luglio - 8 dicembre 1996*, a cura di MARIANO DELL'OMO, Roma 1996, pp. 45-53.

ANTONIO MANFREDI, *Notizie sul catalogo e sui codici di Pomposa nel secolo XI*, in *Pomposia monasterium* [v.], pp. 11-66.

ANTONIO MANFREDI, *Pomposa e Montecassino nel secolo XI: due biblioteche a confronto*, in «*Sit liber gratus, quem servulus est operatus*»: studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno, a cura di PAOLO CHERUBINI - GIOVANNA NICOLAJ, Città del Vaticano 2012, pp. 284-293.

ANTONIO MANFREDI, *Conclusioni per un "classicismo pomposiano"*, in *L'abbazia di Pomposa* [v.], pp. 235-243.

I manoscritti datati delle biblioteche Casanatense e Vallicelliana di Roma, a cura di PAOLA BUSONERO - ELISABETTA CALDELLI - ISABELLA CECCOPIERI - VALENTINA D'URSO - PATRIZIA FORMICA - ANTONELLA MAZZON - MARCO PALMA - VALERIO SANZOTTA, Firenze 2016.

I manoscritti datati della provincia di Forlì-Cesena, a cura di PAOLA ERRANI - MARCO PALMA, Firenze 2006.

I manoscritti datati delle province di Frosinone, Rieti e Viterbo, a cura di LIDIA BUONO - ROBERTA CASAVECCHIA - MARCO PALMA - EUGENIA RUSSO, Firenze 2007.

GIOVANNI MERCATI, *Il catalogo della biblioteca di Pomposa*, in «*Studi e Documenti di Storia e di Diritto*», XVII (1896), pp. 145-177, anche in GIOVANNI MERCATI, *Opere minori*, I, Città del Vaticano 1937, pp. 358-388.

CORINNA MEZZETTI, *L'archivio dell'abbazia di Pomposa: le carte, l'ordinamento, la storia*, in *L'abbazia di Pomposa* [v.], pp. 207-219.

BERNARD DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum sive Monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, etc notitiae singulares in itinerario Italico collectae*, Paris 1702.

CLAUDIA MONTUSCHI, *Lezionario per le feste dei Santi Benedetto, Mauro e Scolastica (Codex Benedictus)*, in *Roma medievale. Il volto perduto della città*, a cura di MARINA RIGHETTI - ANNA MARIA D'ACHILLE, Roma 2022, p. 194.

CARLO MORBIO, *Storia dei municipi italiani illustrata con documenti inediti*, IV, Milano 1840.

FRANCESCA MUGNANO, *Le biblioteche di Montecassino e Pomposa nel secolo XI*, in *Per una storia* [v.], pp. 154-164.

DONATELLA NEBBIAI DALLA GUARDA, *Bibliothèques en Italie jusqu'au XIII^e siècle. État des sources et premières recherches*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*. Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma 7-8 marzo 1997), a cura di GIUSEPPE LOMBARDI - DONATELLA NEBBIAI DALLA GUARDA, Roma 2000, pp. 7-129.

FRANCIS NEWTON, *The Desiderian Scriptorium at Monte Cassino. The Chronicle and Some Surviving Manuscripts*, in «*Dumbarton Oaks Papers*», XXX (1976), pp. 35-54.

FRANCIS NEWTON, *Leo Marsicanus and the Dedicatory Text and Drawing in Monte Cassino 99*, in «*Scriptorium*» XXXIII (1979), pp. 181-205.

FRANCIS NEWTON, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge 1999.

GIOVANNA NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, I, *Istituzioni*, Roma 2007.

MARCO PALMA, *Da Nonantola a Fonte Avellana: a proposito di dodici manoscritti e di un domnus Damianus*, in «*Scrittura e Civiltà*», 2 (1978), pp. 221-230.

ARMANDO PETRUCCI, *Istruzioni per la datazione*, in *Censimento dei codici dei secoli XI-XII*, pp. 1115-1125.

ROBERT H. PHILP, *The Manuscript Tradition of Seneca's Tragedies*, in «*The Classical Quarterly*», new series, 18 (1968), pp. 150-179.

CELESTINO PIERUCCI, *Inventari dell'antica biblioteca di Fonte Avellana (secc. XI-XVIII)*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XIII e XIV*. Atti del III Convegno del Centro di studi avellani, Fonte Avellana 1978, pp. 141-234.

Pomposia monasterium modo in Italia primum. *La biblioteca di Pomposa*, a cura di GIUSEPPE BILLANOVICH, Padova 1994.

Primo Umanesimo e filosofia a Padova: Lovato, Mussato, Rolando da Piazzola, Pietro da Abano, Petrarca, in «*Italia Medioevale e Umanistica*», 28 (1985).

REGINONIS ABBATIS PRUMIENSIS Chronicon, ed. FRIEDRICH KURZE, Hannoverae 1890.

RICABIM: Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo VI al 1520

- *Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries from the VIth Century to 1520, I, Toscana*, a cura di GIOVANNI FIESOLI - ELENA SOMIGLI, Firenze 2009.

JOSÉ RUYSSCHAERT, *Les manuscrits de l'abbaye de Nonantola. Table de concordances annotées et index des manuscrits*, Città del Vaticano 1955.

ANTONIO SAMARITANI, *Regesta Pomposiae, I (aa. 874-1200)*, Rovigo 1963.

CESARE SCALON, *La biblioteca arcivescovile di Udine*, Padova 1979.

LEANDRA SCAPPATICCI, *Disciplina sine musica. La "paradossale" tradizione liturgico-musicale dell'Abbazia di Pomposa intorno a Guido d'Arezzo*, in *L'abbazia di Pomposa* [v.], pp. 175-190.

Per una storia delle biblioteche dall'antichità al primo Rinascimento, a cura di ANTONIO MANFREDI, con la collaborazione di FRANCESCA CURZI e STEFANIA LAUDONI, Città del Vaticano 2019.

Seneca: una vicenda testuale, a cura di TERESA DE ROBERTIS - GIANVITO RESTA, Firenze 2004.

SAMUEL HARRISON THOMSON, *Latin Bookhands of the Later Middle Ages*, Cambridge 1969.

OTTO ZWIERLEIN, *Prolegomena zu einer kritischen Ausgabe der Tragödien Senecas*, Mainz 1983.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31/08/2024.

TITLE

Riflessioni e prospettive di studio sull'inventario di Enrico, i codici e le scritture a Pomposa nel sec. XI

Reflections and study perspectives on Henricus's inventory, manuscripts, and documents in Pomposa during the 11th century.

ABSTRACT

Il presente lavoro vuole essere un contributo che permetta di approfondire e capire meglio le dinamiche di allestimento e di approvvigionamento dei codici a Pomposa nel sec. XI, a partire dallo studio storico e paleografico dell'inventario scritto dal monaco Enrico durante il governo dell'abate Girolamo e dei manoscritti conosciuti attribuibili allo *scriptorium* e databili agli stessi anni. Lo scopo è quello di permettere l'apertura di nuove piste di ricerca sulla biblioteca dell'abbazia e sugli scambi culturali intercorsi tra il monastero pomposiano e gli altri centri abbaziali del Nord Italia in un periodo in cui queste realtà divennero cruciali per l'evoluzione del Papato e dell'Impero.

This work aims to be a contribution to understand the dynamics of setting up and supplying the manuscripts in Pomposa during the 11th century. It starts from the historical and paleographic study of the inventory written by Enricus monachus under the government of abbot Girolamo and of the known manuscripts attributable to the Pomposa's *scriptorium* and datable to the same period. The aim is to allow the opening of new research paths on the library and on the cultural changes that took place between the Pomposa's monastery and the other centers of Northern Italy in a period in which these institutions became crucial for the evolution of the Papacy and the Empire.

KEY WORDS

Biblioteca di Pomposa, sec. XI, manoscritti, paleografia

Library of Pomposa, 11th century, manuscripts, paleography